

Il debito pubblico italiano continua ad aumentare ed è sempre più in mano a fondi stranieri

Nonostante i propositi e gli annunci del governo Meloni circa la volontà di aumentare la quota del debito pubblico nelle mani degli investitori italiani, in particolare famiglie e imprese, dagli ultimi dati della Banca d'Italia emerge un quadro contrario alle aspettative e agli annunci fatti dall'esecutivo di centro-destra. Dall'ultimo rapporto di Palazzo Koch dal titolo *"Finanza pubblica: fabbisogno e debito"*, infatti, risulta che la **percentuale di debito nelle mani dei fondi stranieri** è salita a marzo dal 31,9 al 32,4% del totale, mentre quella detenuta dagli altri residenti (principalmente famiglie e imprese non finanziarie) è lievemente diminuita al 14,3 per cento (dal 14,4 per cento). Anche la quota di debito in mano alla stessa Banca d'Italia ha continuato a diminuire, scendendo ad aprile al 20,2%, dal 20,5% del mese precedente. I dati smentiscono la dichiarazione di Giorgia Meloni risalente al 28 aprile 2024, [secondo cui](#) «Il debito sta tornando nelle mani degli italiani grazie al successo dei Btp Valore». Allo stesso tempo si registra anche un **aumento del debito delle pubbliche amministrazioni**, in aumento di 30,1 miliardi rispetto al mese precedente, raggiungendo la **cifra di 3.063,5 miliardi**.

Tuttavia, al contrario di quanto propugnato a reti unificate dalla narrazione dominante neoliberista, il problema del debito non è un problema in termini assoluti, ma è da mettere in relazione a due elementi fondamentali: il suo **valore in rapporto al PIL** (prodotto interno lordo) e la **composizione del debito per detentori**. A questo si aggiunge un altro elemento importante che è la **spesa per interessi** che ogni anno una nazione paga sull'emissione dei titoli e che può incidere significativamente sul debito complessivo. La composizione del debito per detentori è un aspetto particolarmente rilevante, in quanto l'elevata percentuale di debito nelle mani del mercato e di fondi stranieri rende il debito vulnerabile: i titoli, infatti, possono essere repentinamente liquidati, creando forti pressioni ribassiste sui prezzi e innescando di conseguenza un rialzo dei rendimenti, per via della relazione inversa tra prezzi e rendimenti che caratterizza le obbligazioni. Ciò significa anche che chi detiene il debito pubblico di una nazione, in questo caso quello italiano, può arrivare piuttosto facilmente ad **influenzare le scelte politiche** utilizzando strumentalmente la leva del debito, minacciando ad esempio di vendere repentinamente i titoli di Stato. Ecco perché detenere internamente il debito è un'opzione più sicura e sovrana che non dipendere in tutto o in parte dai mercati e dagli investitori internazionali.

Secondo le ultime rilevazioni, la percentuale di **debito detenuta dai non residenti**, ossia singoli investitori e istituti finanziari che non hanno la residenza in Italia, a marzo era **pari al 32,4% del totale** ed è in aumento da marzo 2023, quando è stato toccato il valore minimo degli ultimi anni (26,1 per cento), ma resta ancora lontana dal picco registrato a ottobre 2009 (41,3 per cento). Se più del 32% del debito è nelle mani dei non residenti, sarebbe sbagliato pensare che il restante 70% sia nelle mani di famiglie e imprese italiane:

Il debito pubblico italiano continua ad aumentare ed è sempre più in mano a fondi stranieri

secondo [gli ultimi dati](#), infatti, 20,2% del debito è detenuto da Banca d'Italia, mentre il 20,4% da altre banche centrali o banche e il 12,4% da altre istituzioni finanziarie, come la Cassa depositi e prestiti. Solo il rimanente 14,4% è detenuto dagli "altri residenti", una categoria dove rientrano principalmente le famiglie e i singoli investitori italiani. Il Rapporto sul debito pubblico 2023 del Ministero di Economia e Finanza (MEF) [analizza](#), inoltre, le principali **tipologie di investitori relative ai BTP** (Buoni del Tesoro Poliennali), titoli di debito a medio-lungo termine. In particolare, per quanto riguarda i BTP con scadenza ventennale, la quota sottoscritta dalle **banche** è stata la più rilevante (39%), seguita da quella dei **fondi d'investimento** (24,7%), risultata in diminuzione rispetto all'anno precedente. Banche centrali e istituzioni governative hanno, invece, contribuito all'acquisto dei titoli ventennali con una quota del 24,2%, seguite dai Fondi pensione e assicurazioni (6,3%) e dai fondi speculativi (5,8%).

La questione di chi possiede il debito pubblico influenza anche quella relativa agli interessi sul debito: la forte dipendenza dai fondi d'investimento e da banche estere, infatti, aumenta il rischio di rifinanziamento perché, senza un **prestatore di ultima istanza**, ossia una banca centrale che garantisce i titoli, gli investitori richiedono **rendimenti più elevati** per investire nel nostro debito sovrano, con conseguenze negative per i conti pubblici. Non a caso, la vera e propria esplosione del debito italiano si registra a partire dal 1981, in seguito al cosiddetto **divorzio tra il Tesoro e la Banca d'Italia** deciso dall'allora ministro del Tesoro Beniamino Andreatta e Carlo Azeglio Ciampi, allora governatore della Banca d'Italia: un evento che ha provocato **l'impennata del debito** poiché la banca centrale non garantiva più i titoli, determinando quindi un aumento dei tassi d'interesse. A partire da allora, l'aumento del debito è stato determinato proprio dall'interesse più alto preteso dagli investitori: si stima, infatti, che la spesa per interessi sia raddoppiata tra il 1981 e il 1984, passando dal 4% all'8% del PIL. Secondo Eurostat nel 2022, ultimo anno in cui sono disponibili i dati, l'Italia è stato il Paese che [ha pagato](#) più interessi sul proprio debito pubblico in percentuale del prodotto interno lordo all'interno dell'Unione europea: il 4,4 per cento, davanti a Ungheria (3 per cento), Grecia (2,7 per cento) e Spagna (2,4 per cento). La spesa media in interessi sul debito dei 27 Paesi Ue è invece molto più bassa, pari all'1,7 per cento.

Il dato sull'aumento degli investitori esteri nel debito pubblico italiano offre l'occasione per ricordare che l'attuale debito pubblico non è dovuto alla spesa eccessiva, secondo il mantra dominante per cui vivremmo "al di sopra delle nostre possibilità", bensì all'enorme massa di interessi passivi pagati alle banche e agli investitori privati. A riprova di ciò vi è il fatto che il nostro Paese risulta tra i più virtuosi a livello europeo, e non solo, per quanto riguarda **l'avanzo primario**: negli ultimi 30 anni, infatti, ha sempre **speso meno del totale**

Il debito pubblico italiano continua ad aumentare ed è sempre più in mano a fondi stranieri

delle entrate, al netto degli interessi sul debito. Si tratta di un dato confermato anche dall'FMI che ha una [sezione](#) dedicata agli avanzi primari registrati in rapporto al Pil per 115 Paesi del mondo dal 1990 a oggi: stilando una [classifica](#), è emerso che l'Italia si posiziona all'undicesimo posto con un avanzo primario medio annuo dell'1,75% rispetto al PIL.

Quello del debito pubblico, dunque, è un tema che riguarda innanzitutto la **sovranità economica e monetaria**, senza la quale non è possibile avere alcuna sovranità nemmeno in ambito geopolitico, energetico e nelle relazioni internazionali. L'Italia, prima con il divorzio tra il Tesoro e la Banca d'Italia, poi con l'ingresso nello SME e successivamente con l'adesione al sistema dell'euro ha rinunciato alla sua sovranità economico-monetaria, diventando dipendente dai mercati finanziari. Il che ha accresciuto ulteriormente il potere dei fondi speculativi e d'investimento come **Blackrock, Vanguard e State Street** che muovono cifre pari o superiori a quelli del PIL di intere nazioni europee. Un risultato ottenuto proprio grazie alla **sottomissione dello Stato alle forze economico-finanziarie**. Nel settembre 2024, l'amministratore delegato di Blackrock, Larry Fink, [è stato accolto](#) a Palazzo Chigi da Giorgia Meloni per scambiare «un approfondito scambio di vedute su possibili investimenti del fondo USA in Italia». [Secondo](#) lo storico [Alessandro Volpi](#), la Meloni potrebbe aver chiesto a Fink «di comprare una parte del debito italiano magari avendo una corsia privilegiata per ulteriori future privatizzazioni». Dunque, non solo il debito pubblico in mani italiane non è aumentato, ma la Penisola risulta sempre più nell'orbita dei mercati finanziari e dei grandi fondi internazionali – soprattutto statunitensi – da molti definiti i veri «padroni del mondo».



Giorgia Audiello

Laureata in Economia e gestione dei beni culturali presso l'Università Cattolica di Milano. Si occupa principalmente di geopolitica ed economia con particolare attenzione alle dinamiche internazionali e alle relazioni di potere globali.